

NelPaese.it

Periodico di: LEGACOOP SOCIALI

Numero: 05

Mese: Giugno 2023

*Vi raccontiamo chi quotidianamente costruisce futuro,
partendo dalle persone.*



Il lavoro. per noi



Indice

Pag. 3	Editoriale Mettere al centro la cura del lavoro di Giuseppe Manzo	Pag. 22	Celebrare il percorso, la filosofia di Alboran di Giusy Palumbo
Pag. 4	Un futuro possibile di inclusione lavorativa di Eleonora Vanni	Pag. 23	La “diversità” di Marco, un vantaggio per colmare lo svantaggio di altri di Mirko Loche e Isabella Consigli
Pag. 6	L'impresa sociale partner strategico per gli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate di Laura Bongiovanni	Pag. 24	Ferrandina, così Nunzio si prende cura del centro storico di Giancarlo Riviezzi
Pag. 9	Inclusione lavorativa e servizi relativi all'ambiente di Tito Ammirati	Pag. 25	Reggio Calabria: essere “Oltre” alla Casa di Miryam di Maria Pia Mendicino
Pag. 12	Dal Kurdistan a Cadore: il viaggio di Kamal di Michele Pellegrini	Pag. 26	Circol-Abile: così in Piemonte si fa inclusione lavorativa e packanging sostenibile di Andrea Zanta
Pag. 14	Agrigento: la contaminazione di Youth&Food per i giovani migranti di Maria Pia Mendicino	Pag. 28	La sfida dell'innovazione passa dalla condivisione e dalle reti cooperative di Alessandra Garavani
Pag. 15	Lorenzo e le sue opere d'arte con L'Orobiogio di Stranaidea di Maria Pia Mendicino	Pag. 30	Marche: al lavoro per rafforzare e aggiornare l'articolo 14 della ex Legge Biagi di Francesco Ciarrocchi
Pag. 16	Migrazioni. Storie umane di rinascita in un'economia in trasformazione di Cristina Barberis Negra	Pag. 32	COpAPS: quando l'obiettivo è coltivare l'inclusione di Giancarlo Pergallini
Pag. 17	Le cooperative sociali di inserimento lavorativo in Italia di Andrea Bernardini e Antonio Picciotti	Pag. 33	Riattivare le competenze in modo “agile e co-operative” di Alessia Bellino
Pag. 20	Inclusione lavorativa e rapporto con la Pubblica Amministrazione: criticità e proposte di Alfo Fiori	Pag. 34	La casa di Piero di Cristina Barberis Negra

con il contributo di



Mettere al centro la cura del lavoro

Giuseppe Manzo

Direttore
nelpaese.it

Sono trascorsi 15 anni dal film “Si può fare” con l’attore Claudio Bisio. Quella pellicola portò sul grande schermo le radici di una storia di rottura capace di rendere possibile l’inclusione nel mondo del lavoro di persone escluse, reclusi e considerate non integrabili nella società. Quel film ha consentito di accendere una luce sulla cooperazione sociale, quella denominata “B” e che opera per l’inclusione lavorativa di tutte le persone che vivono nella fragilità. Oggi a che punto siamo?

Dice Paulo Coelho che “il lavoro è una manna quando ci aiuta a pensare a quello che stiamo facendo”. Con questo numero del magazine nelpaese.it emerge proprio l’obiettivo di capire dove sia arrivata la cooperazione sociale e quali siano le nuove sfide, partendo dalle criticità attuali e, come

sempre, dalle proposte. Nel filo conduttore di questa riflessione ci sono le dodici esperienze cooperative che sono raccontate dai colleghi del Gruppo comunicazione di Legacoopsociali. Sono progetti e percorsi che si muovono da Agrigento a Torino e aprono nuovi spazi di quella fragilità da “includere” rispetto al passato. La pandemia da Covid 19 e il suo periodo successivo non hanno solo prodotto una grande crisi sociale insieme a quella del conflitto in Ucraina ma hanno determinato la consapevolezza di quanto sia proprio fragile tutto un sistema che dovrebbe essere capace di prendersi cura delle persone e fornire un percorso di autonomia a partire proprio dal lavoro.

Persone con disabilità, sofferenti psichici, giovani migranti e rifugiati, donne vittime di violenza, persone

detenute o con dipendenza patologica sono dentro i progetti della cooperazione sociale che opera in tutti gli ambiti della tradizionale produzione economica: servizi, turismo, agricoltura, cultura, ambiente. Di fronte agli obiettivi della Agenda 2030 in cui il nostro Paese è in grave ritardo c’è quello dell’abbattimento delle disuguaglianze sociali. L’inclusione lavorativa è un’arma per raggiungere o almeno avvicinare questo obiettivo: in queste pagine il decisore politico può leggere le proposte concrete di chi ogni giorno sul campo ha realizzato l’obiettivo europeo di non lasciare indietro nessuno, di chi ha cura del lavoro.

Un futuro possibile di inclusione lavorativa

Eleonora Vanni

Presidente di Legacoopsociali



Nell'ambito delle profonde trasformazioni, collegate anche ai grandi processi di de-istituzionalizzazione, che hanno attraversato la nostra società a partire dagli anni ottanta sono nate cooperative (divenute solo in seguito cooperative sociali di tipo B) con lo scopo di dare una risposta ai bisogni occupazionali e di riconoscimento sociale delle persone in situazione di svantaggio fisico, psichico e sociale. Dal 1991 si parla di Cooperative sociali di tipo B per definire soggetti imprenditoriali senza fini di lucro che alla mutualità interna tra soci, coniugano il "perseguimento dell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini" attraverso lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate nella misura minima del 30% dei lavoratori (art.4 L.381/91 si considerano persone svantaggiate gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione). Si tratta di un modello di impresa inclusivo

che mette al centro le persone e che intende il lavoro come parte centrale della vita delle persone e delle comunità e aiuta l'assunzione di piena cittadinanza, autonomia e autoterminazione delle persone svantaggiate affrancandole da un contesto meramente assistenziale. Un modello di impresa capace di accogliere molte diversità, ma anche di confrontarsi con l'economia e i percorsi dell'innovazione imprenditoriale.

In quadro dinamico le cooperative di inclusione lavorativa, nate con tratti caratteristici che ne hanno definito storicamente il modello, sono state capaci di evolversi e maturare stili e capacità nuove senza perdere la mission originaria. Alcune attività, spesso ritenute residuali, hanno caratterizzato l'assetto produttivo e indirizzato l'inclusione lavorativa soprattutto in alcuni settori.

Le cooperative hanno mostrato però un'organizzazione flessibile capace di adattarsi per includere al meglio le persone, ma altresì per dialogare con il sistema imprenditoriale nella logica di promozione di un nuovo paradigma di sviluppo equo, aperto a progettazioni innovative in modalità open source.

Si è quindi assistito ad una evoluzione della tipologia di attività con uno sviluppo significativo della presenza in settori quali ad esempio: agrifood per la coltivazione e trasformazione di prodotti alimentari connessi a modelli di commercializzazione che prevedono rapporti sia con la grande distribuzione che con di vendita diretta con un legame diretto con il consumatore e con il territorio anche attraverso l'impiego di piattaforme e nuove tecnologie; accoglienza turistica, ristorazione, rigenerazione di spazi pubblici e di beni confiscati alle mafie in luoghi che includono spesso la multi funzione comprensiva di attività culturali e ricreative.

Tutto questo spesso accompagnato da partnership innovative che guardano ben oltre la cooperazione verso soggetti con cui condividere principi, visioni e centralità dello sviluppo delle persone. Non si assiste parallelamente, a parte alcune situazioni locali, ad un simile percorso di evoluzione nei rapporti con le Pubbliche Amministrazioni sempre meno in grado di valutare contemporaneamente l'impatto sociale, oltretutto economico, complessivo dell'inclusione lavorativa. Nell'ambito del più ampio confronto a livello europeo e nazionale sull'economia sociale Legacoopsociali ha ritenuto opportuno riaprire una riflessione e allargare

il confronto a partire dalle testimonianze dei lavoratori e dalle esperienze cooperative individuando alcuni ambiti chiave su cui riposizionare la cooperazione e richiedere l'impegno di soggetti di sistema fra cui si individuano prioritariamente:

L'evoluzione del rapporto con l'ente pubblico che supera la logica imperante negli ultimi anni di mercato al massimo ribasso verso una partnership che tenga conto dell'impatto integrato sociale ed economico sulle persone e sulla comunità di riferimento anche attraverso l'impiego degli strumenti dell'amministrazione condivisa previsti nella riforma del Terzo Settore. **L'inclusione** nei percorsi che definiscono il progetto di vita del tema dell'inclusione lavorativa e quindi dei soggetti, come la cooperazione sociale che possono sostenerla e realizzarla, con la previsione della necessaria dotazione di risorse e sostegni nell'ambito del budget di progetto. **Politiche attive** del lavoro che indirizzino risorse anche al mondo delle categorie svantaggiate di cui alla normativa vigente per la cooperazione sociale; politiche da promuovere, finanziare e realizzare congiuntamente a quelle per gli altri soggetti esclusi o che faticano a trovare una collocazione nel mondo del lavoro. **Un rapporto più stretto e produttivo con il mondo della formazione** in tutte le sue declinazioni

sia per l'aggiornamento dei tutor dell'inserimento, oggi misconosciuti, a livello formativo ed economico dagli EEPP, sia per le persone da includere al lavoro al fine di meglio mettere in relazione capacità e aspirazioni con competenze lavorative. **Il reclutamento, formazione e promozione nella governance e nel management di una nuova generazione di imprenditori sociali cooperativi** che aggiorni visione e strumenti di un'impresa sociale collettiva che rappresenta un modello imprenditoriale in grado di contribuire significativamente allo sviluppo equo e sostenibile del paese.

In conclusione, **le cooperative sociali per l'inclusione lavorativa rappresentano oggi una realtà economica significativa e professionalmente qualificata, soggetti primari dell'economia sociale riconosciuta anche nel più ampio conteso delle WISE europee.** Va quindi promossa e praticata una visione e una narrazione che abbiano al centro una strategia di consolidamento e rilancio del modello dell'inclusione lavorativa nel suo complesso perché le eccellenze e le testimonianze sono importanti e stimolanti, ma il sistema deve poter vivere e svilupparsi oltre l'eccellenza nella qualità quotidiana del lavoro svolto.

L'impresa sociale partner strategico per gli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate



Laura Bongiovanni

Presidente di Associazione Isnet per lo sviluppo dell'impresa ad impatto sociale e responsabile dell'Osservatorio Isnet è esperta di ricerca qualitativa e di gestione dei processi di cambiamento organizzativo ispirati ad una visione olistica.

In tempi in cui la sostenibilità ambientale e sociale è un imperativo categorico per tutti i soggetti economici i casi di impegno sociale con la costruzione di partnership tra imprese profit e imprese sociali per favorire gli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate, sono invece ancora poco diffusi rispetto alle potenzialità.

Sono potenzialità che riguardano anzitutto il modello, quello della cooperazione sociale di tipo B per l'inserimento dei soggetti

svantaggiati, un modello che rappresenta un eccellenza fortemente attenzionata in tutta Europa, una sorta di format "made in Italy" la cui efficacia è stata ampiamente documentata anche con indicatori di impatto monetario e sociale che raccontano degli effetti nel vissuto delle persone grazie al reinserimento nel mondo del lavoro¹.

La peculiarità di queste imprese è la loro essenza di imprese a doppio output: oltre ad essere – come qualsiasi altra impresa – impegnate nella vendita di beni e servizi sul mercato, esse si sono specializzate nell'integrazione lavorativa di persone a rischio di esclusione dal mercato del lavoro.

Dall'approfondimento dell'Osservatorio Isnet² la quota di persone svantaggiate inserite appartenenti alle categorie previste dalla Legge 381/1991 (persone con disabilità, area della salute mentale, dipendenze, carcere) è pari al 42,2% degli occupati, un dato superiore al vincolo del 30% previsto dalla legge. Se poi si considerano anche le categorie di lavoratori non svantaggiati ai sensi della 381/1991, ma considerati invece svantaggiati dal D.lgs. 112/2017 (che applica la Riforma del Terzo Settore con riferimento all'impresa

sociale) tale percentuale sale al 49,5%.

Sono dati che dimostrano che non vi è un'incompatibilità tra vocazione produttiva e coinvolgimento di lavoratori svantaggiati, stimolando in questo modo un ripensamento dell'intero sistema in tema di raccordo impresa sociale – impresa profit.

Un'altra potenzialità è legata all'aspetto normativo: come è noto in Italia il sistema per supportare e promuovere l'inserimento lavorativo è regolato dalla Legge 68/1999 con criteri volti ad aumentare la domanda di lavoro da parte delle imprese. Ai fini dell'adempiimento dell'obbligo assuntivo, i datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici possono assumere i lavoratori mediante richiesta nominativa di avviamento agli uffici competenti o mediante la stipula di alcune convenzioni, tra datori di lavoro e uffici competenti (tra le quali si citano le convenzioni in Art 11 e le convenzioni in Art 14 D.lgs 276/2003).

Malgrado queste potenzialità siamo di fronte, come preannunciato in premessa, ad un basso numero di inserimenti, c'è un sovrappollamento nelle liste di collocamento mirato e un



elevato numero di scoperture aziendali, aziende che preferiscono pagare esoneri, rimettendo in capo ad altri soggetti il peso della presa in carico e della gestione della disabilità.

Come investire la tendenza valorizzando il ruolo dell'impresa sociale nel trasformare le potenzialità in opportunità?

È convincimento della scrivente³ a partire dall'esperienza maturata nell'osservare e accompagnare i processi dedicati a questo obiettivo, che un primo passo per avanzare nella riflessione richiede di assumere i panni dell'impresa profit, per capirne il punto di vista e l'orientamento.

Anzitutto va preso atto della reticenza aziendale che porta a considerare l'integrazione lavorativa della disabilità un ostacolo verso

il raggiungimento del profitto, perché complessa da gestire e con costi in termini di tempo ed investimenti dedicati, troppo onerosi.

A tal proposito, studi e ricerche sul tema⁴ rivelano l'esistenza di un immaginario collettivo molto diffuso tra i dirigenti aziendali, per cui l'impresa sociale è scarsamente conosciuta o ricondotta unicamente al settore delle pulizie, o ancora la si considera inadeguata a rispondere alle specifiche di fornitura. Laddove c'è conoscenza essa è spesso circoscritta all'aspetto sociale, con l'impresa assimilata ad una sorta di associazione di volontariato. C'è una forte barriera culturale, quando si sente "sociale", si dice "no grazie" quasi in modo reattivo, ma in realtà non si sa di cosa si stia parlando. Il pregiudizio deriva da una non conoscenza degli ambiti di potenziale collaborazione, da una indisponibilità aprioristica che si può ammorbidire solo attivando un incontro impresa sociale – profit, attraverso un dialogo e una conoscenza diretta.

Un incontro che faccia leva sui bisogni delle imprese che fanno esperienza della difficile mediazione tra domanda e offerta: la job description aziendale è spesso distante dalle realtà ed è qui che le imprese profit possono avvantaggiarsi e molto, del know how delle imprese sociali.

Le imprese profit hanno difficoltà nella ricerca e selezione del personale disabile e degli strumenti per testarne le effettive competenze professionali, inoltre hanno condizioni organizzative molto differenziate con la necessità di poter essere informate, formate, accompagnate nella scelta degli strumenti e dei percorsi che reputano adeguati al perseguimento dell'ottemperanza della normativa.

Un nuovo ruolo per l'impresa sociale che da potenziale fornitore diventa un partner strategico e consulente per l'area della disabilità, offrendo all'azienda il suo know-how e le sue competenze.

Quello descritto in realtà è un processo già in atto, ci sono delle eccellenze, come delle avanguardie di esperienza, dove la collaborazione si è già concretizzata all'insegna di una vera e propria partnership con format di intervento sperimentali e innovativi. In tutti questi casi, è cruciale il raccordo dell'impresa sociale con il direttore delle risorse umane in azienda, che risulta esser una figura strategica per l'avvio e il buon esito delle collaborazioni.

La diffusione delle buone pratiche, attraverso il resoconto dei testimonial aziendali e la rappresentazione degli indicatori oggettivi raccolti dall'analisi delle sperimentazioni, sono cruciali per rafforzare un'operazione culturale a sostegno dell'impegno sociale delle imprese profit a vantaggio degli inserimenti lavorativi in partnership con l'impresa sociale.

¹ Tra gli altri si segnala la prima indagine macroeconomica sull'impatto sociale degli inserimenti lavorativi in Italia realizzata nel 2016 http://www.impresasociale.net/osservatorio/l_impatto_sociale_dell_inserimento_lavorativo_in_italia.php

² I dati rimandano alla XVI edizione dell'Osservatorio

Isnet sull'impresa ad impatto sociale in Italia

³ Si segnalano alcuni articoli per approfondimenti <https://www.welforum.it/contaminazioni-profit-non-profit/>; <https://www.rivistaimpresasociale.it/forum/articolo/l-impresa-sociale-e-impresa-for-profit-la-relazione-che-produce-cambiamento>

⁴ Si segnala la prima indagine sul Social procurement in Italia http://www.impresasociale.net/osservatorio/profit_e_non_profit_uniti_dal_social_procurement_-_isnet_right_hub-1.php e il più recente approfondimento realizzato in Piemonte per Torino Social Impact http://www.impresasociale.net/proposte/acquisti_ad_impatto_sociale.php

Inclusione lavorativa e servizi relativi all'ambiente

Tito Ammirati



C'è stato nel tempo un incontro, come una preveggenza, tra una immatura ma precoce sensibilità ambientale e gli orizzonti visionari della cooperazione sociale di inserimento lavorativo. Quando l'ecosistema ambientale era ancora colpevolmente inteso come un "luogo" dove far sparire i rifiuti di una "civiltà" inarrestabile le cooperative cominciavano a scoprire e sperimentare il felice connubio che poteva nascere da un'attività lavorativa ed un contributo al nascente concetto di sostenibilità.

Quando per amministratori più o meno locali i rifiuti erano solo rifiuti nascevano proprio nell'ambito della cooperazione sociale le prime sperimentazioni volte a trasformare quel sottoprodotto urbano sgradito in una duplice risorsa, utilizzabile, per un verso per permettere ad un segmento di popolazione di emarginati di tornare a vivere attraverso la raccolta, per un altro per inaugurare il virtuosissimo ciclo che col tempo avrebbe restituito al rifiuto un nuovo valore, anche economico.

All'epoca quel valore per le cooperative consisteva nell'opportunità che offriva di poter pagare i pur modesti stipendi attraverso la loro vendita, il trattamento o lo svolgimento del servizio, in seguito, man mano se n'è compreso il potenziale, è diventato interessante per aziende voraci ed impazienti di trasformare quel potenziale in ricchezza pura, cioè in profitto.

Ci sono voluti un po' di anni ma alla fine in questa corsa al gigantismo industriale, che in ultimo è quello che meglio risponde alla ricerca di sempre crescenti guadagni, si sono accampate al centro del sistema imprese di capitali insaziabili spingendo sempre più ai margini chi in quelle attività aveva intravisto una preziosa opportunità, se non di benessere, almeno per alleviare disagi e ridurre disuguaglianze in una società che già ne soffriva fin troppo.

All'origine la loro adeguatezza ad un popolo di svantaggiati era

data proprio dal loro carattere labour intensive, cioè un lavoro faticoso, poco gratificante e ancor meno qualificato. In una stagione in cui la qualità della vita distingueva anche tra chi lavorava in tuta e chi in giacca e cravatta quei lavori si rivelarono particolarmente adatti a produrre ricadute sociali importanti permettendo anche alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo di avvicinarsi alla sua missione principale di produrre politiche attive di inclusione sociale e di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana dei cittadini (L.381/91).

Come gli indiani rinchiusi in una riserva le cooperative sociali sono state spinte ai margini del sistema, la ricerca di un utile sempre crescente dei grandi nuovi protagonisti del mercato ha dettato le regole alle stesse amministrazioni pubbliche che a loro volta sono state da questi sempre più depotenziate fino a trovarsi ridotte ad un ruolo ancillare di fronte al loro incontenibile strapotere economico e finanziario. Miopia? Mancanza di una chiara visione? Fatto sta che questo è lo stato delle cose, inutile negarlo, questa è la realtà odierna.

Ora la questione è che proprio nel tempo e attra-

verso il lavoro la cooperazione di inserimento lavorativo ha acquisito una consapevolezza tale del valore sociale che il proprio lavoro esprime da non permettergli di rinunciare ad impegnarsi affinché riaffiori a nuova vita, impegnandosi alla ricerca ed al recupero di nuovi o antichi spazi. Se la tecnologia ed il profitto stanno facendo scomparire le ultime opportunità di lavoro ci sono delle responsabilità precise che non solo dobbiamo contrastare ma che indicano anche la via dell'impegno da seguire: se un cassonetto "intelligente" sostituisce un uomo e produce più profitto, bisogna rendersi conto che quel profitto è tolto al benessere di una intera comunità, perché quello che resta saranno lavoratori inadatti ad essere ricollocati altrove pronti a tornare "casi sociali", il che vuol dire costi e problemi per la comunità. Se la ricerca di un utile è la legittima vocazione di imprese di capitali, ancor più legittima è la vocazione delle cooperative che offrono opportunità di riscatto a persone fragili.

A meno che non si voglia tornare a pericolosi contrapposizioni ideologiche tra capitale e "popolo", la via maestra è una sola, recuperare in questo nuovo contesto spazi per occupare questo segmento di popolazione che seppure fragile domanda

solo il diritto di riordinare la propria esistenza non attraverso sussidi a perdere, ma un dignitoso e pur modesto lavoro.

Nelle pieghe di leggi vecchie e nuove gli strumenti e le possibilità ci sono, dipende dalla volontà e conseguentemente dalle scelte della politica se si vuole definitivamente abdicare al proprio ruolo oppure invitare tutti i protagonisti a sedersi attorno ad un tavolo che sia rispettoso delle aspettative di vita delle persone e di un "giusto" profitto in luogo di uno spietato e cannibalico guadagno che si consuma sulla vita delle persone, fragili e non.



Dal Kurdistan a Cadore: il viaggio di Kamal

Michele Pellegrini



Questa storia inizia a circa 3900 chilometri in linea d'aria dalla sede di Tai di Cadore della Cooperativa Sociale Cadore, più precisamente nella Provincia iraniana del Kurdistan. È il gennaio 2016 quando Kamal, per motivi facilmente intuibili ma difficilmente immaginabili per chi è abituato alla vita in occidente, decide di lasciare la sua terra per costruire un futuro migliore per sé e la sua famiglia.

Il viaggio che porta Kamal in Cadore è una corsa ad ostacoli, dopo 4 giorni tra le intemperie delle montagne iraniane varca il confine della Turchia, da lì per raggiungere la Grecia dovrà affidare la sua vita ad un gommone di fortuna insieme ad altri 49 compagni di viaggio. La traversata fortunatamente ha esito positivo e dalla Grecia con un susseguirsi tra pullman, treni e cammini di centinaia di chilometri, Kamal risale l'Europa fino ad arrivare in Francia dove "soggiognerà" per 4 mesi nella giungla di Calais.

Kamal in passato aveva già vissuto e lavorato nel Regno Unito senza mai però ottenere il permesso di soggiorno, questo lo fa desistere dall'attraversare la Manica, e decide quindi di dirigersi verso l'Italia dove presentatosi in Questura a Belluno, viene assegnato al Centro di Accoglienza Straordinario di Pieve di Cadore.

Da quel 23 maggio 2016 inizia un rapporto indissolubile tra Kamal e la Cooperativa Cadore, un rapporto che tuttora continua. Kamal infatti ottiene la protezione internazionale, e fuoriuscito dal progetto di accoglienza, diventa socio e lavoratore della Cooperativa Cadore.

Oggi Kamal è un riferimento per il laboratorio conto terzi attivato dalla Cooperativa, un labora-

torio a servizio delle attività industriali dell'area che ha come scopo quello di favorire l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati in un contesto protetto.

La Cooperativa Cadore, nata nel 2008 è per il territorio cadorino un punto di riferimento, un progetto di impresa sociale che garantisce lavoro a oltre 200 persone l'anno offrendo servizi nei settori più disparati.

La storia di Kamal è, tra le altre cose, un esempio virtuoso di contrasto al tanto discusso fenomeno dello spopolamento delle aree montane, grazie al ricongiungimento familiare che ha portato in Italia prima la moglie e la figlia e successivamente il figlio, si è infatti contribuito a mitigare il bilancio demografico che da decenni registra per l'alto bellunese un forte e costante declino, garantendo al contempo il diritto ad un'esistenza serena per tutta la loro famiglia.

Kamal del Cadore parla con chiara gratitudine sottolineando però che ciò che rende accogliente un posto sono le persone che lo vivono. Nonostante le peripezie che Kamal ha incontrato, i suoi occhi prima, e le sue parole poi, oggi ringraziano chi si è speso per supportarlo nella ricostruzione della sua nuova, felice, vita cadorina.

Agrigento: la contaminazione di Youth&Food per i giovani migranti

Maria Pia Mendicino

Contaminazione, sta qui la ricetta dell'inclusione: i piatti "di casa" dei giovani migranti coinvolti nel progetto Youth & Food - Il cibo veicolo di inclusione incontrano i prodotti del territorio di Agrigento e vengono rielaborati, grazie alla feconda interazione tra culture. Parte dalla conoscenza del territorio la formazione di 15 ragazzi provenienti dal Benin e dal Mali che compete alla cooperativa Al Kharub; l'acquisizione di competenze è indispensabile per favorire un inserimento lavorativo stabile, primo passo verso l'autonomia. I ragazzi, grazie al canale privilegiato della cooperativa, entrano in contatto con produttori e ristoratori che riservano loro un'accoglienza molto positiva, perché, in un momento di grande carenza di manodopera, sono interessati al profilo di lavoratori specializzati. Sessanta ragazzi tra i 15 e i 17 anni, due regioni Sicilia e Piemonte, tre

gli anni di formazione, questi i numeri del progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Nel linguaggio burocratico sono definiti "minori stranieri non accompagnati", ma per gli operatori della rete di cooperative, che ne conoscono le storie, le motivazioni, il coraggio e le speranze, sono semplicemente ragazzi.

Le difficoltà incontrate in questo primo anno riguardano l'approccio con la lingua italiana e l'ambito di lavoro proposto non sempre conforme alle aspettative dei ragazzi; molti sono animati da autentica passione per il settore agroalimentare che si traduce in impegno, studio e desiderio di apprendere, qualcuno coltiva il sogno di diventare imprenditore. Sul fronte della comunità, gli ostacoli provengono da un problema



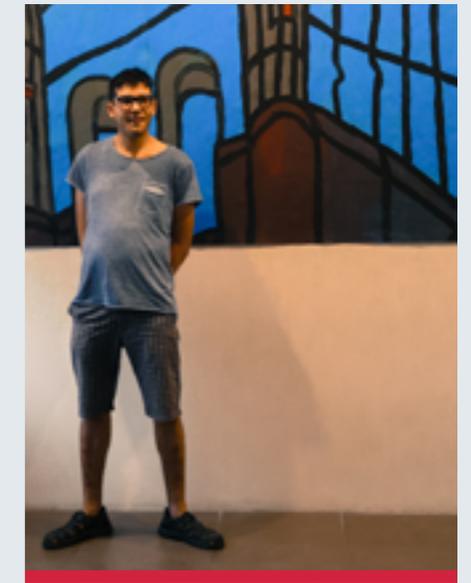
trasversale a tutti i segmenti della società, l'«atteggiamento di impronta "colonialista"» che, come afferma Carmelo Roccaro, presidente di Al Kharub, «determinando un rapporto asimmetrico tra chi accoglie e chi è accolto, per un presunto senso di superiorità, innesca processi negativi». Le soluzioni adottate passano per la consapevolezza dei diritti dei lavoratori, al fine di contrastare i rischi dello sfruttamento e del caporalato, e per iniziative partecipative, tra cui l'organizzazione di eventi come il Festival dedicato al Mediterraneo, che si svolgerà contemporaneamente a Torino e Agrigento, dove centrali saranno la musica, il cinema, la letteratura e naturalmente il cibo; un evento che vedrà i ragazzi come protagonisti. Il Mediterraneo sarà considerato non ciò che divide, ma ciò che connette i continenti. Uno spazio di contaminazione appunto.

Lorenzo e le sue opere d'arte con L'Orobilogio di Stranaidea

Maria Pia Mendicino

Stupore, questa la reazione dello spettatore davanti alle opere di Lorenzo Filardi. Una bellezza che spiazza per l'immediatezza e la freschezza della pennellata attraverso cui fluisce l'impellente desiderio di raccontare e di raccontarsi; le immagini dai contorni marcati rappresentano in modo materico oggetti, persone, paesaggi urbani di cui Lorenzo ha fatto esperienza. Il risultato: energia allo stato puro. Testimone diretta dell'atto creativo, Maria Pia Schiavone, responsabile de L'Orobilogio, descrive l'esperienza così: "Il dono più grande che Lorenzo fa a noi è vederlo creare": l'artista prima traccia sicuro le linee del disegno in bianco e nero, poi, nello sconcerto generale degli astanti, febbrilmente le occulta sotto strati di differenti colori, e infine le disvela come per magia, facendo riemergere nelle campiture colorate quello che apparentemente non c'era, proprio come un

esperto illusionista. Nasce a Ciriè (Torino) il 16 aprile 1995, nel 2000 frequenta il liceo artistico, e all'età di diciotto anni incontra la cooperativa Stranaidea e il Sser L'Orobilogio - Servizio Socio-Educativo Riabilitativo, dove la complicità con il tutor Elena Lo Forte rende possibile la ricerca di equilibrio tra la libertà dell'artista e i limiti imposti dalle regole sociali. Il mix di diverse professionalità e competenze messe a disposizione dalla cooperativa ha permesso l'adozione di strategie educative che, passando per una fruttuosa alleanza con i genitori, hanno consentito di educare l'abilità innata di Lorenzo in modo che potesse raccontarsi al meglio; ha imparato qui a gestire il tempo, dosando i momenti di creatività con i tempi della cura di sé e a ridimensionare lo spazio senza compromettere la sua libertà espressiva, cosa che per un "divoratore di materiali" non deve essere proprio semplice. Dal canto



suo, L'Orobilogio, ha imparato da Lorenzo che ciascuno ha il "suo" tempo, in quanto nell'arte filardiana il passato è così attuale da sembrare presente e "perché osservare la sua capacità di ritrovare nel tempo i temi trattati, quello che gli stai chiedendo e insegnando, è davvero l'emozione e il regalo più grande che si possa avere collaborando con lui" confessa Elena Lo Forte tecnico creativo. La cooperativa Stranaidea incoraggia la famiglia di Lorenzo ad essere protagonista nell'attività di promozione e gestione della carriera artistica del ragazzo nella direzione dell'autonomia, ma non si stanca di alzare ancora l'asticella, proponendo nuove sfide: in questi giorni il giovane talento si sta misurando con una nuova creazione su tela di piccole dimensioni che dipingerà utilizzando la tecnica per lui inconsueta dell'acquerello, con la promessa di un esito più immateriale, ma altrettanto dirompente.

Migrazioni. Storie umane di rinascita in un'economia in trasformazione

Un video della Cooperativa Sociale Risorse di Verbania per offrire una nuova voce e un nuovo sguardo al tema migranti

Cristina Barberis Negra

Fondazione Comunitaria del VCO

Moussa, Sasha, Amina, Gana, Arben, Samuel sono solo alcuni dei nomi dei protagonisti di questa storia. Una storia che nasce al di là del mare, sull'altra sponda, oltre confine: nell'Est Europa, in Medio Oriente, in Africa e anche da più lontano.

La loro è una storia fortunata perché, nonostante le difficoltà, la sofferenza, la fame, il freddo, la paura, loro ce l'hanno fatta e oggi possono dirsi cittadini, anche se non tutti ancora in maniera definitiva, di uno stato libero: l'Italia. Oggi per loro avere un lavoro, prendere una casa in affitto, ricevere la prima bolletta

intestata non sono solo la normalità, sono simboli di emancipazione, di indipendenza, di futuro.

Per loro e per altri giovani migranti che fanno parte oggi della Cooperativa Sociale Risorse di Verbania, che si occupa di inserimento lavorativo di persone fragili sin dal 1989, il lavoro è stata la prima, fondamentale forma di riscatto, la loro salvezza, il loro sentirsi finalmente "a casa".

Oggi Moussa, Sasha, Amina, Gana, Arben, Samuel e altri loro colleghi raccontano la loro storia nel video "Migrazioni - Storie umane di rinascita in un'economia in trasformazione" che Risorse ha voluto realizzare per poter dire la propria su questo argomento così dibattuto, con la semplicità e l'autorevolezza di chi lavora, producendo ricchezza, grazie a queste persone, sin

dagli sbarchi albanesi degli anni '90.

«Sul finire del 2021 in cooperativa - spiega il Presidente Vittorio Zacchera - ci siamo interrogati, alla luce della tanta disinformazione, se non fosse il caso che dicessimo la nostra sul tema "migrazione". Dichiarassimo qualcosa di cui abbiamo esperienza e che risulta ben diverso dalle narrazioni che vanno per la maggiore. Qualcosa che rendesse merito, onore e valore alla qualità delle persone che abbiamo incontrato. Così ci è venuta l'idea di un video che potesse dare un'altra voce sull'argomento, passando sì per le corde del cuore, ma senza pietismo, semplicemente raccontando quale grande opportunità sia, per il nostro paese, l'arrivo di queste persone e la loro grande spinta motivazionale nei confronti del lavoro».

Le cooperative sociali di inserimento lavorativo in Italia.

Varietà imprenditoriale e traiettorie di sviluppo

Andrea Bernardoni

Legacoopsociali

La legge 381, nel 1991, introducendo nell'ordinamento giuridico italiano la "cooperazione sociale" ha definito il profilo identitario di questa forma di impresa cooperativa che, anziché perseguire l'esclusivo fine mutualistico, persegue anche finalità solidaristiche stabilendo poi che questa nuova forma di impresa cooperativa poteva realizzare i propri fini attraverso la gestione dei servizi di welfare e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate in tutti i settori economici (primario, secondario e terziario, ad eccezione del welfare).

La legge 381 e poi le leggi regionali - che, in molti casi, prevedevano negli albi regionali delle cooperative sociali due distinte sezioni per le cooperative sociali che gestiscono servizi di welfare e per quelle impegnate nell'inserimento lavorativo delle persone

Antonio Picciotti

Università di Perugia

svantaggiate - hanno creato un contesto giuridico che ha favorito lo sviluppo autonomo e distinto della cooperazione sociale di inserimento lavorativo rispetto alle altre cooperative sociali.

A più di trenta anni dall'approvazione della legge 381 la gran parte degli studi e delle ricerche che hanno analizzato la cooperazione sociale, come ad esempio il censimento realizzato dall'Istat sulle organizzazioni non profit, non distinguono le performance delle cooperative sociali che operano nel settore del welfare da quelle impegnate nell'inserimento lavorativo oppure analizzano le cooperative sociali di inserimento lavorativo senza differenziare i risultati di queste imprese in base ai settori in cui operano.

Questo articolo intende colmare - almeno parzialmente - questa

lacuna presentando la sintesi di una recente ricerca¹ che lavorando su un campione di 1.212 cooperative sociali attive che hanno depositato il bilancio d'esercizio nel 2021 ha individuato il settore di appartenenza delle cooperative sociali ed ha poi analizzato le performance economiche ed occupazionali di queste imprese in base al settore di appartenenza. Questo studio è stato realizzato partendo dalla consapevolezza che frequentemente le cooperative sociali di inserimento lavorativo operano in più settori, tuttavia - pur in presenza di questa specificità - crediamo importante conoscere il settore di attività prevalente per calibrare in modo adeguato politiche di sostegno. A titolo di esempio negli ultimi due decenni è cresciuto il numero delle cooperative sociali impegnate nell'agricoltura sociale, per realizzare delle politiche di

supporto adeguate è importante conoscere sia la numerosità delle cooperative che svolgono, anche solo marginalmente, agricoltura sociale che quella delle cooperative sociali che hanno individuato come principale l'attività agricola. La ricerca di cui presentiamo una sintesi dei risultati risponde a questa seconda domanda di ricerca.

I settori in cui operano le cooperative sociali di inserimento lavorativo e le performance nella pandemia

La maggior parte delle cooperative sociali operano nel settore dei servizi (85,2%) con una forte rilevanza di settori tradizionali come quello delle pulizie (24,8%) e della manutenzione del verde (12,0%) mentre il 10,7% delle imprese è impegnata nel settore manifatturiero e delle costruzioni ed il 4,1% nell'agricoltura.

L'analisi dimensionale delle cooperative sociali evidenzia da un lato una bassa incidenza delle cooperative con valore della produzione maggiore a 10 milioni di euro (3,3%) ed una forte polverizzazione del tessuto imprenditoriale che è presente in tutto il territorio nazionale, nelle aree urbane e in quelle rurali, nel cen-

tro nord così come nel sud e nelle isole. Il 42,4% delle cooperative sociali di inserimento lavorativo hanno un valore della produzione inferiore a 1 milione di euro, il 34,3% compreso tra 1 e 2,5 ed il 13,5% tra 2,5 e 5 milioni di euro. Nelle fasce dimensionali con fatturato inferiore a 2,5 milioni di euro più del 90% delle cooperative opera nel settore dei servizi.

L'analisi del valore della produzione nel periodo 2017-2021 evidenzia un incremento significativo in tutti i settori, dimostrando una forte capacità di reazione della cooperazione sociale di inserimento lavorativo di fronte alle pandemie da Covid-19.

Il confronto tra il numero di occupati nel periodo 2019-2021 mostra un generale incremento degli occupati in tutti i settori – ad eccezione dell'agricoltura – dimostrando che le cooperative sociali di inserimento lavorativo nella pandemia hanno difeso i lavoratori e non hanno adottato strategie aziendali che perseguono l'incremento della produttività con forti riduzioni del personale.

I dati relativi alla redditività aziendale, infine, evidenziano una generale e diffusa bassa redditività, ad eccezione dei settori

della meccanica, della chimica e delle costruzioni in cui le cooperative sociali. Questo dato pur essendo coerente le specificità di questa forma di impresa – finalità sociali e inserimento al lavoro delle persone svantaggiate – costituisce un significativo punto di debolezza.

Possibili azioni a sostegno dello sviluppo della cooperazione sociale di inserimento lavorativo

Le analisi compiute permettono di realizzare delle azioni a sostegno dello sviluppo della cooperazione sociale di inserimento lavorativo basate sull'evidenza empirica – che qui per motivi di spazio indichiamo in modo estremamente sintetico – che potranno essere poste in essere dagli attori pubblici e dalle centrali cooperative.

In primo luogo, valorizzare con programmi e misure dedicate il potenziale di sviluppo ancora non espresso nel settore agricolo ed in quello manifatturiero dove la cooperazione sociale di inserimento lavorativo è poco presente ma realizza significative performance.

In secondo luogo, accompagnare i percorsi di crescita dimensionale – anche attraverso lo strumento

della fusione tra cooperative – delle cooperative sociali di medie dimensioni (con valore della produzione tra 5 e 10 milioni di euro) che rappresentano il 6,6% delle imprese.

In terzo luogo, favorire la crescita manageriale delle cooperative sociali realizzando programmi formativi dedicati ai quadri ed agli amministratori capaci di valorizzare gli elementi distintivi delle cooperative sociali senza omologarle alle società di capitali ed alle cooperative tradizionali.

In quarto luogo, sostenere la realizzazione di economie di rete potenziando e rivisitando il ruolo dei consorzi ed esplorando in modo più deciso le potenzialità delle reti di impresa, sperimentando anche reti di filiera e reti di prodotto capaci di rendere visibile il valore sociale generato dalle cooperative sociali di inserimento lavorativo. Nella realizzazione di questa azione, così come della precedente, un ruolo decisivo potrà essere svolto dalle centrali cooperative.

Infine, valorizzare il ruolo delle

cooperative sociali di inserimento lavorativo quali agenti di sviluppo locale e strumento per realizzate politiche pubbliche volte alla riduzione dei divari territoriali di sviluppo tra aree urbane ed aree rurali, centro e periferia, nord e sud del Paese.

Tab. 1 – I settori di appartenenza delle cooperative sociali di inserimento lavorativo

MACRO-SETTORE	ATTIVITÀ	N.	%	N.	%
Agricoltura	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	50	4,1	50	4,1
Manifatturiero e Costruzioni	Settori tradizionali	46	3,8	129	10,7
	Settori meccanica/chimica	42	3,5		
	Settori tecnologici	2	0,2		
	Costruzioni ed impiantistica	39	3,2		
Servizi	Gestione rifiuti	78	6,4	1.033	85,2
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	43	3,5		
	Logistica	63	5,2		
	Alloggio e ristorazione	92	7,6		
	Servizi professionali e alle imprese	186	15,3		
	Pulizie	300	24,8		
	Manutenzione del verde	145	12,0		
	Attività culturali, ricreative e personali	126	10,4		
TOTALE		1.212	100,0		

¹ Bernardoni A. e Picciotti A. (2023), Varietà imprenditoriale e dinamiche economico-patrimoniali della cooperazione sociale di inserimento lavorativo in Italia, presentato nel corso del Colloquio Scientifico organizzato da Iris Network a Perugia il 9-10 Giugno.

Inclusione lavorativa e rapporto con la Pubblica Amministrazione: criticità e proposte

Alfio Fiori

Sono trascorsi duecento anni in Europa con storie passate e presenti di milioni di cooperatrici e operatori.

Purtroppo, il momento storico che stiamo attraversando in Italia ci obbliga a dover ritornare a parlare del valore dell'inclusione lavorativa.

Da diversi anni registriamo infatti nella società e nei pubblici amministratori arretramenti sul riconoscimento del valore che la cooperazione sociale genera: creare occupazione regolare e stabile a persone fragili e vulnerabili, ossia a coloro cui la quasi totalità degli imprenditori non dà opportunità di lavoro per consentire loro di avere una vita dignitosa e in autonomia.

La cooperazione, sin dagli albori, ha operato per costruire un modello di impresa democratica ed interge-

nerazionale che opera far lavorare socie e soci.

In Italia, inoltre, dai primi anni '80, grazie a cooperatrici e operatori illuminati, sono nate anche diverse cooperative con lo scopo di occupare persone disabili che erano ai margini della società per permettere anche a loro di poter vivere la propria indipendenza grazie al lavoro.

Nel 1991 i legislatori prendono atto del grande valore sociale e promulgarono una legge che è ancora, dopo più di trent'anni, una delle esperienze concrete che invidiano all'Italia gli altri stati europei, che permette alle Pubbliche amministrazioni di assegnare commesse alle cooperative sociali di inserimento lavorativo, creando lavoro per numerose migliaia di persone altrimenti costrette ai margini della società (disabili,

persone affette da malattie psichiatriche, ex alcolisti, ex tossicodipendenti, ex detenuti e altre persone escluse dalla società).

Da diversi anni, nonostante la legge sia ancora vigente, il nuovo codice dei contratti prevede appalti e concessioni riservati e le leggi regionali hanno assegnato una funzione pubblica alle cooperative sociali, registriamo un andamento che tende a ridurre le opportunità di mantenere al lavoro persone fragili e vulnerabili.

Sebbene tutte le forze politiche e sociali sostengano il valore della cooperazione sociale, nei fatti vengono ridotti gli spazi per continuare ad operare. Da un lato le scelte amministrative prediligono gli strumenti delle gare competitive dove il prezzo risulta una componente fondamentale per l'assegnazione, dall'altro si cerca la rotazione dei fornitori.

Questi due aspetti minano alla base il lavoro in cooperativa so-

ciali. Tutti sono a conoscenza che le persone fragili e vulnerabili hanno necessità di avere ambienti di lavoro e colleghi accoglienti in grado di prestare attenzione alle loro particolarità. Tutti sanno che creare ambienti e persone in grado di affiancare persone fragili e vulnerabili ha un dispendio di energie aggiuntive. Perché quindi si spinge su competitività e rotazione?

Diverse amministrazioni hanno già sperimentato in modo diretto che cambiare fornitore di servizi dove operavano le cooperative sociali ha significato la non tenuta al lavoro di persone fragili e vulnerabili, con abbandono del percorso positivo che stavano vivendo (lavoro e dignità) e tronando a bussare alla porta dei servizi per chiedere assistenza psicologica ed economica.

Vogliamo di nuovo una società dove le persone fragili e vulnerabili devono tutte essere assistite?

Diversi studi economici hanno evidenziato che l'inserimento al lavoro di persone "svantaggiate", esulando dagli aspetti della dignità personale che sarebbe di per sé sufficiente alla causa, comporta alle casse pubbliche un bilancio annuo positivo tra 5.000 e 9.000 Euro a persona!!!

Gli strumenti normativi ci sono e sono vigenti: gare riservate, coprogettazione, partenariato pubblico-privato sociale, affidamenti diretti.

Percorrendo queste strade gli amministratori e i funzionari pubblici continueranno a volgere lo sguardo alla collettività, ai beni comuni, alla dignità delle persone fragili e vulnerabili per costruire e mantenere società coese e comunità solidali.

Nei luoghi dove le persone che fanno fatica trovano dignità tutti vivono meglio.



Celebrare il percorso, la filosofia di Alboran

La cooperativa sociale di tipo B da 30 anni si occupa di inclusione lavorativa, con oltre 150 soci.

Giusy Palumbo

Alle porte di Milano, a Peschiera Borromeo, Alboran ha la sua sede, tra le piattaforme logistiche internazionali, le piste di atterraggio dell'aeroporto di Linate e i fontanili che ricordano il passato agricolo di questo pezzo di industria un tempo pianura.

Ad accoglierci il presidente della cooperativa, Claudio Montironi, che ci racconta dei processi di rigenerazione che stanno attraversando Alboran. Dal potenziamento della comunicazione interna all'allargamento dell'offerta dei servizi, l'obiettivo è "alzare sempre più in alto il livello della cooperazione sociale e difendere la forma cooperativa".

Valori che si leggono alle pareti degli uffici: autenticità, ascolto, collaborazione, corresponsabilità. Sono alcune delle parole che formano il "patto trasformativo" sottoscritto dai soci e dalle socie di Alboran per

continuare a praticare e ispirare cooperazione.

"Celebrare il percorso, indipendentemente dalle mete" è una delle frasi che resta impressa, pensando alle attività di inserimento lavorativo che la cooperativa svolge da 30 anni, coniugando le esigenze di mercato con il valore aggiunto dell'intervento sociale e offrendo servizi principalmente al settore profit. Basta fare un giro nei magazzini adiacenti agli uffici per leggere i marchi dei clienti della cooperativa, da noti brand della moda a piccole imprese del territorio.

Ad oggi sono 50 gli inserimenti lavorativi attivati, di cui 11 dedicati all'area digit. E' qui che incontriamo Federica e Michele, colleghi di scrivania con percorsi diversi. Michele, veterano dell'area digit, ci accoglie in cravatta, trattiene il sorriso ma poi si lascia andare nel racconto della sua esperienza lavorativa che in cooperativa non ha eguali. "Quando lavoravo a Milano il capo gridava sempre, qui non ho mai sentito alzare la voce". Nel tempo libero

suona la batteria, passione che può condividere anche con i colleghi di lavoro, perchè non si è mai solo colleghi ma anche amici. "Un ambiente così non l'ho mai trovato", ci dice Federica, sottolineando l'importanza delle relazioni in cooperativa, che ti fa svegliare la mattina "con la voglia di andare a lavorare".

Entrambi partecipano alle assemblee, si sentono ascoltati e coinvolti nei processi decisionali, sanno di essere riconosciuti per le loro capacità professionali. "In altri contesti lavorativi" aggiunge Federica "non sono riuscita ad esprimere il mio potenziale, qui invece sono cresciuta tanto, me lo dicono. E quando parlo del mio lavoro ai miei amici, sono invidiosi". Con leggerezza parliamo anche della loro idea di fragilità, e le risposte sono altrettanto leggere: "mi sento fragile e vulnerabile ma qui lavoro" dice Federica, "ho anche io i miei momenti" la risposta solida di Michele.

Celebrare il percorso, dicevamo, ma qui celebriamo anche le mete, che ogni giorno si spostano più avanti.

La "diversità" di Marco, un vantaggio per colmare lo svantaggio di altri

**Mirko Loche
e Isabella Consigli**

Marco, quasi ogni mattina, raggiunge Palazzo Vitelli alla Cannoniera sede della Pinacoteca di Città di Castello, in Umbria. Guidando la sua macchina sempre ben tenuta e curata. Beh, ci tiene a far notare che essendo una delle sue più grandi passioni appena gli è possibile la sostituisce con un modello diverso. La storia di Marco inizia nel 1996 quando arrivato in cooperativa ha da subito dimostrato impegno e serietà. La prima cosa che racconta è proprio la tensione di quel giorno "non ci ho quasi dormito la notte, mi ero scelto un bel vestito per l'occasione e non vedevo l'ora di fare bella figura". Ancora adesso, come quel giorno, porta sottobraccio sempre il suo libro del momento, è affascinato dalla lettura. Questo, insieme alla sua spontaneità, lo porta ad avere il suo "posto al sole" come impiegato nella Biblioteca comunale. Poi scopre la passione per l'arte e finalmente trova la sua strada per realizzarsi nel mondo del lavoro. La Pinacoteca comunale gli apre le porte nel lontano 1998 e per Marco è ancora oggi come una seconda casa: lo staff la sua famiglia. "Arriva sempre puntuale al lavoro - dice Isabella Consigli responsabile per il Poliedro della Pinacoteca - impeccabilmente nel suo vestito bianco e nero perché sono i colori della divisa. Al collo il cartellino con il logo del Poliedro (la coope-



rativa che l'ha assunto) e la sua foto. Appena inizia il turno ama fare una passeggiata dentro il Palazzo tra le belle sale rinascimentali affrescate e dare anche una controllata alle opere di illustri artisti come Luca Signorelli, Raffaello, Della Robbia, Ghirlandaio, De Chirico, Guttuso". Il suo ruolo diviene fondamentale: accoglie e orienta i turisti nella fruizione del museo e delle opere e aiuta lo staff nella manutenzione quotidiana e in tutte le operazioni di apertura e chiusura della struttura. "Poi si ha l'intuizione - continua Isabella - Marco conosce il linguaggio LIS. E allora, perché non utilizzarlo come guida per i visitatori non udenti?". Così diventa un tassello preziosissimo: il suo svantaggio diviene il ponte per colmare lo svantaggio degli altri. La "diversità" si trasforma in ricchezza per sé stessi e per gli altri, basta modificare il punto di vista.

Ferrandina, così Nunzio si prende cura del centro storico

Giancarlo Riviezzi

“Avere una famiglia, una moglie e un figlio”. Ha contorni semplici il sogno di Nunzio, eppure fino a poco tempo fa gli sembrava impossibile da realizzare. Trentanove anni, di Ferrandina, un paese in provincia di Matera, Nunzio convive con una malattia infiammatoria cronica e dei problemi oculari che contribuiscono a isolarlo socialmente e gli rendono difficile trovare un impiego in un contesto territoriale già di per sé complicato. Questo fino al 2020, quando entra nel progetto di inserimento lavorativo della cooperativa ProgettAmbiente gestito in subappalto dalla cooperativa sociale La Mimosa. Oggi Nunzio ha un contratto a tempo indeterminato con La Mimosa e si occupa di tener pulito il centro storico del suo paese. “È il mio primo impiego serio, prima avevo trovato solo lavoretti molto precari”, sottolinea. “Mi piace molto il lavoro, è lo stesso che faceva mio nonno. Abbiamo un centro storico bellissimo: te ne prendi cura,

lo rendi pulito e ti senti soddisfatto. Quello che fai assume un senso”. Grazie al lavoro e al percorso di inserimento, Nunzio acquista fiducia e autostima. Nel 2021, mediante la rete sociale intessuta dal progetto, si iscrive alla Protezione civile e partecipa costantemente alla vita associativa. Sono i primi passi verso la conquista dell'autonomia: si stacca dai genitori e, dallo scorso mese di ottobre, vive da solo. Un traguardo impensabile qualche anno addietro.

La sua storia si intreccia con quella di Pietro, suo collega e punto di riferimento, e di altre otto persone della collina materana inserite nello stesso progetto di inserimento. C'è chi esce da problemi di dipendenza, chi è alle prese con problemi di salute, chi ha situazioni familiari complicate. Sono diventati un gruppo, si aiutano tra loro. Tutti hanno oggi un lavoro a tempo indeterminato e hanno ripreso in mano la loro vita. Per ciascun beneficiario è

stato redatto un progetto personalizzato, nato da un'accurata analisi del profilo individuale che tiene conto delle fragilità e nel contempo delle risorse personali che possono valorizzare i processi di relazione.

“Mi piace definirli progetti di inserimento sartoriali”, rimarca Maria Teresa Lomuscio, sociologa, tutor di progetto della cooperativa La Mimosa. “Cuciamo intorno a ciascuno un vestito che si accomoda alle imperfezioni e diventa, pertanto, un abito perfetto”. Nella sua voce c'è la soddisfazione e l'orgoglio per il percorso che è stato in grado di fare Nunzio. “È una persona davvero speciale. È sempre molto positivo, in grado finanche di minimizzare i suoi problemi, ha imparato a fidarsi e si lascia guidare”, aggiunge. “Oltre che in quella professionale, ha raggiunto ottimi risultati sia nella sfera sociale che in quella personale. E un giorno – ne è certa – realizzerà il suo sogno”.



Foto Salvatore Laurenziana

Reggio Calabria: essere “Oltre” alla Casa di Miryam

Maria Pia Mendicino

“Io posso essere altro”: pensare sé stessi come potenziali lavoratori e non più solo come persone in condizione di dipendenza da sostanze stupefacenti, restituisce un'immagine di sé che libera dallo stigma del “tossico”. Accade ai dodici ragazzi coinvolti nel Progetto O.L.T.R.E. - Occupiamo l'altro tra esperienze, corso di orientamento al lavoro partito ad Ottobre 2022 a Reggio Calabria che nasce dalla collaborazione tra La Casa di Miryam, La Casa del sole e Lo scigno di Giada. La fase della valorizzazione delle competenze personali e delle risorse residue, che confluiranno nella compilazione del curriculum vitae, è un'esperienza inaspettata per tutti, a partire da chi vi opera da oltre venti anni: Milena Modafferi, assistente sociale, descrive come un “gorgoglio di vita” il momento in cui i ragazzi si danno il permesso di essere persone, distogliendo per la prima volta l'attenzione dalla patologia. La cooperativa, che si fonda sul criterio “fare le cose per bene e fare le cose per bene”, crede che il reinserimento lavorativo occupi un ruolo fondamentale nella buona riuscita del percorso di recupero. A tal fine mette a disposizione tutte le proprie risorse: la rete con il territorio, il lavoro di qualità, i dieci dipendenti, l'ampio ventaglio di servizi e l'appartenenza al Consorzio Macramè. La persona emancipata dalla condizione di dipendenza viene catapultata nella società trovandosi a dover partire da zero, senza relazioni affettive né lavoro, spesso

senza famiglia, da sola davanti a sfide insormontabili; per rispondere a ciò la Casa di Miryam interviene prima che si concluda il percorso di recupero, avviando laboratori esperienziali che vedono i propri dipendenti come tutor, per le persone che i terapeuti considerano pronte, perseguendo il duplice obiettivo di far emergere le competenze e di apprendere “un'etica del lavoro”. Solo dopo un periodo di osservazione, durante il quale i ragazzi imparano ad assumere un comportamento responsabile e adeguato al contesto lavorativo, possono essere accolti come tirocinanti presso gli enti profit che storicamente collaborano con la cooperativa condividendone la “mission”.

Il presidente della cooperativa Giovanni Pitrolo auspica che i tre ragazzi del Progetto O.L.T.R.E. già selezionati per il tirocinio siano contesi tra diverse aziende per l'assunzione, perché afferma “questa è una cosa che ci da molta soddisfazione, quando le aziende iniziano a conoscere i ragazzi e, vedendoli all'opera, si rendono conto di quanto valgono, sorpresi dal confronto con una realtà così distante da quanto immaginato.” Andare “oltre” è possibile facendo bene le cose.



Circol-Abile: così in Piemonte si fa inclusione lavorativa e packaging sostenibile

Andrea Zanta

Cooperativa Orso Blu



Un' Impresa Cooperativa Sociale, Orso Blu, che ha nella sua mission l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e utilizza l'articolo 14 come strumento di inclusione e dignità, ma crede nelle dinamiche del mercato e nello sviluppo sostenibile perché "per aiutare i deboli bisogna essere forti".

Un'azienda top mondiale nella lavorazione di fibre naturali pregiate, Loro Piana S.p.A., che fa di eccellenza produttiva, stile e savoir faire la propria mission, ma crede in un cambiamento culturale che porti a riconoscere come un'opportunità di crescita e di impatto sociale il lavoro di persone con disabilità.

Sette persone con disabilità, dai 21 ai 37 anni, alla ricerca di un inserimento nel mondo del lavoro che migliorasse la loro vita e quella delle loro famiglie.

Dalla virtuosa fusione tra vocazioni ed esigenze solo all'apparenza diverse è nato tre anni fa il progetto Polo Circol-Abile, il primo nel suo genere in Piemonte, che rappresenta il superamento della percezione dell'articolo 14 come un obbligo ma lo declina come opportunità.

Si tratta di un laboratorio artigianale multi attività che ha come obiettivo rigenerare prodotti obsoleti e reimpiegare i materiali trasformandoli in packaging sostenibile, in prodotti da donare a enti benefici o per eventi interni.

"È un progetto importante perché buono tre volte - commenta Cecilia Cerra, Head of CSR di Loro Piana - per l'ambiente, perché diminuisce la percentuale di materiali inutilizzati, per l'azienda perché ha contribuito a rafforzare una mentalità inclusiva e per le persone perché empatia e impegno sincero portano

a inclusione e integrazione delle diversità".

Secondo Francesca Vinzio, coordinatrice della Cooperativa Orso Blu, che opera da tutor "i ragazzi hanno dimostrato tanta voglia di imparare e relazionarsi con gli altri. Questo lavoro è stato per loro un arricchimento anche dal punto di vista cognitivo: hanno iniziato a fare pensieri molto più elaborati, organizzandosi e aiutandosi a vicenda".

Conclude Andrea Zanta, amministratore Delegato di Orso Blu: **"L'analisi dell'impatto sociale dimostra che il ritorno economico sulla comunità, di questo tipo di progetto, è innegabile. Ma la cosa che più mi ha colpito è stato leggere le parole di una mamma che racconta come grazie alla partecipazione del figlio al progetto dopo tanto tempo può andare al bar a bere un caffè col marito"**.

La sfida dell'innovazione passa dalla condivisione e dalle reti cooperative

Alessandra Garavani

In Italia le cooperative sociali di inserimento lavorativo attive sono più di 4 mila, sono presenti in tutto il territorio nazionale e sono in larga parte imprese di dimensione piccola e media. L'efficacia degli interventi di inclusione lavorativa è spesso correlata a diversi fattori determinanti quali la territorialità ed il rapporto con la comunità, la qualità della progettazione dei percorsi personalizzati e la professionalità dei tutor dell'inserimento lavorativo.

La dimensione media e piccola delle cooperative di inserimento lavorativo da un lato può costituire un punto di forza per il raggiungimento dell'obiettivo sociale ma dall'altro lato può anche trasformarsi in un punto di debolezza per lo sviluppo imprenditoriale della cooperativa sociale in quanto le ridotte dimensioni medie d'impresa possono limitare le capacità competitive delle cooperative sociali.

Strumenti come le filiere e le reti d'impresa pos-



sono costituire un'opportunità per superare i limiti allo sviluppo della cooperazione sociale legati alle ridotte dimensioni d'impresa.

L'inclusione lavorativa è efficace se realizzata a livello territoriale, perché in questo ambito la persona svantaggiata riesce a trovare risposte adeguate rispetto a tutto il complesso dei propri bisogni. Le cooperative sociali per crescere e sopravvivere però, hanno la necessità di superare i limiti che pone la dimensione spiccatamente territoriale in termini di opportunità e occasioni di sviluppo. Le reti e le filiere di imprese possono aiutare le imprese cooperative a non rimanere compresse nell'ambito ristretto del proprio territorio.

Il successo dell'inclusione lavorativa dipende fortemente dalla qualità della progettazione dei percorsi personalizzati e dalla professionalità dei tutor per l'inserimento lavorativo, oltre che dalla coesio-

ne della rete degli attori sociali in gioco. Se è vero che l'attivazione di figure professionali competenti e dedicate alla realizzazione dei percorsi di inserimento è fattore determinante per il buon esito degli stessi, è altrettanto vero che spesso le piccole realtà non si trovano nella condizione di possedere le risorse e le competenze necessarie per avere queste funzioni al proprio interno. Le reti di imprese in questo caso svolgono un ruolo importante in quanto possono essere strumento per condividere le funzioni e mettere a disposizione delle singole imprese elevate professionalità e molteplici esperienze.

In sostanza, attraverso la condivisione di risorse, competenze e conoscenze, le filiere/reti di impresa possono portare a innovazione, accrescimento della qualità dei percorsi e dei processi condivisi di inclusione lavorativa, contaminazione rispetto ai valori e diffusione di buone pratiche oltre che riduzione dei costi e accesso a nuovi mercati e quindi a migliorare la competitività e la reputazione delle imprese che ne fanno parte.

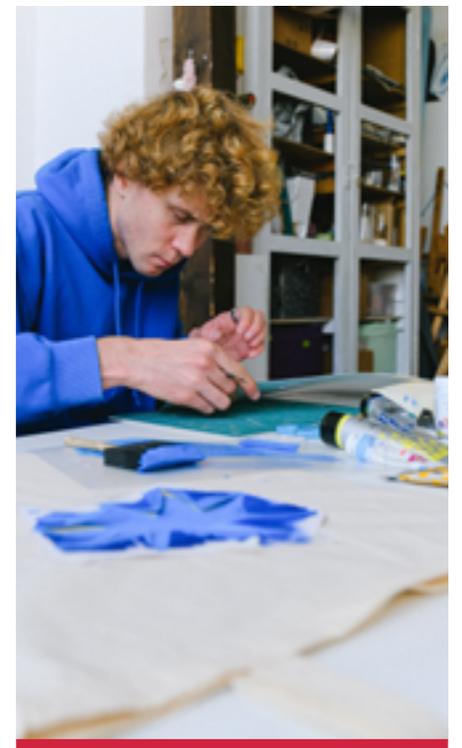
Chiaramente, per raggiungere i risultati descritti, queste filiere/reti devono essere realmente permeate da un forte spirito di collaborazione e comunione di intenti, basarsi su una struttura organizzativa flessibile e su processi decisionali condivisi tra i membri che sono in linea con lo stile di governance cooperativo.

Le reti di impresa finalizzate al supporto dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate possono assumere diversa natura.

In primo luogo le reti tra cooperative sociali, che possono assumere la forma consortile, aggregare solamente le cooperative sociali di inserimento lavorativo oppure anche le cooperative sociali che erogano servizi di welfare, possono avere una dimensione marcatamente territoriale oppure avere un campo di azione macroregionale o nazionale.

In secondo luogo le reti tra le cooperative sociali che appartengono alla stessa filiera o settore produttivo, come ad esempio le reti delle cooperative agricole sociali o di quelle che si occupano di servizi ambientali che si stanno sviluppando per rendere riconoscibile il valore sociale dei prodotti o delle attività svolte dalle singole realtà realizzando sinergie finalizzate ad effettuare investimenti comuni o aumentare la professionalità e le competenze.

Infine le reti tra cooperative sociali e imprese for profit, dove le seconde collaborano in modo stabile con le prime agendo il principio ed i valori della responsabilità sociale d'impresa.



Marche: al lavoro per rafforzare e aggiornare l'articolo 14 della ex Legge Biagi

Francesco Ciarrocchi

Legacoop Marche

La cooperazione sociale delle Marche è al lavoro per rafforzare e aggiornare la convenzione quadro relativa all'art. 14 della ex Legge Biagi (D.Lgs. n. 276/2003).

Al centro della riflessione, avviata dalle cooperative sociali di inclusione lavorativa aderenti a Legacoop Marche, c'è il tema dell'inserimento dei soggetti svantaggiati e degli strumenti che possano sostenerlo e promuoverlo. Tra le misure previste, vi è la convenzione quadro che ha ad oggetto il conferimento di commesse di lavoro alle cooperative sociali da parte delle imprese ai fini dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla L.68/99.

Si tratta di una misura importante che favorisce l'aumento delle possibilità di inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati e rappresenta anche il riconoscimento del valore sociale e professionale delle cooperative sociali e del loro ruolo di promozione

dell'inclusione e della coesione sociale.

A cinque anni dall'adozione della convenzione da parte della Regione Marche, con la DGR n. 1075 del 2017, si conclude con il 2023 la fase di sperimentazione. È per questo che la cooperazione sociale ha voluto avviare un profondo lavoro di analisi e confronto raccogliendo dati sull'impatto prodotto, analizzandoli e confrontandosi sui limiti e i punti di debolezza dello strumento.

Il bilancio di questi 5 anni mette in evidenza una ricaduta molto bassa, elemento che potrebbe orientare a non rinnovare la convenzione. Ad evidenziarlo sono i numeri raccolti, attraverso l'incrocio di informazioni dalle cooperative e dalla Regione. Sono 17 le convenzioni stipulate con il coinvolgimento di 32 soggetti svantaggiati, 14 aziende e 10 cooperative sociali. La maggior parte delle convenzioni sono concentrate nella provincia di Pesaro Urbino con

9, seguono Ancona e Macerata con 3, Fermo con 2. Nella provincia di Ascoli Piceno lo strumento non è stato utilizzato. La maggior parte delle convenzioni sono state stipulate a partire dal 2022, elemento che evidenzia da una parte le problematiche generate dall'ondata pandemica, che ne ha limitato lo sviluppo negli anni 2020 e 2021, e dall'altra la scarsa promozione dello strumento.

A fronte di numeri bassi emerge una tendenza al rinnovo e all'ampliamento delle convenzioni da parte delle imprese, che in molti casi estendono la richiesta per servizi aggiuntivi. Un fattore che denota capacità imprenditoriali e professionalità nell'esecuzione delle commesse e nell'inserimento lavorativo da parte delle cooperative sociali.

Molti limiti sono stati riscontrati e segnalati dalle cooperative nel testo della convenzione tra i quali emergono i criteri stringenti nel computo

dei soggetti svantaggiati, soprattutto alla luce di un tessuto imprenditoriale costituito in prevalenza da MPI, e i requisiti dei soggetti da inserire che limitano le possibilità solo alle gravi disabilità.

È stata effettuata anche un'analisi comparativa tra le diverse convenzioni adottate dalle altre Regioni.

Il lavoro prodotto è stato presentato alla Regione Marche. L'interlocuzione è stata avviata e confidiamo di riuscire ad apportare le necessarie correzioni allo strumento che riteniamo valido e importante.

L'obiettivo è chiaramente quello di favorire il passaggio dei soggetti svantaggiati da una condizione di marginalità sociale ed economica a una di partecipazione attiva alla vita della attraverso una maggiore stabilità e qualità del lavoro.



COpAPS: quando l'obiettivo è coltivare l'inclusione

COpAPS, la cooperativa sociale e agricola di Sasso Marconi, dal 1979 fa dell'inclusione lavorativa la sua forza e identità.

Giancarlo Pergallini



COpAPS, la cooperativa sociale e agricola di Sasso Marconi, dal 1979 fa dell'inclusione lavorativa la sua forza e identità.

Creare relazioni e metterle al centro del lavoro, creare percorsi personalizzati di inserimenti lavorativi, generare autostima, integrazione e creare valore aggiunto. Riassunto in poche parole si potrebbe dire: coltivare l'inclusione.

È questo l'obiettivo di COpAPS – COoperativa per Attività Produttive e Sociali – che dal 1979 si prende cura delle persone con disabilità intellettiva, attraverso modelli di innovazione sociale e sostenibile, contribuendo a restituire loro dignità e autonomia.

La cooperativa si trova a Sasso Marconi, all'interno del podere Ca' del Bosco circondato da serre e vivai. Una realtà che fin dalla sua nascita è stata pioniera di pratiche innovative dal punto di vista dell'inclusione attraverso lo strumento dell'agricoltura sociale. Pratiche che hanno potuto fare scuola a numerose realtà a livello nazionale ed europeo.

Oggi conta più di 100 assunti e svolge servizi e attività che vanno dalla manutenzione del verde alla gestione di un agriturismo. Attività che garantiscono un alto livello qualitativo e di affidabilità riconosciuto dalle amministrazioni con cui lavora. Una qualità sostenibile perché l'inclusione va di pari passo con la sostenibilità - ci tengono a ribadire Lorenzo Sandri e Claudio Vecchi, presidente e vicepresidente della Cooperativa.

Una delle tante attività come la Falegnameria Sociale è un esempio di economia circolare. Attraverso i servizi di manutenzione del verde viene recuperato il legname che arriva in laboratorio, viene lavorato e vengono realizzati oggetti, come ad esempio dei mobili, cassette o attrezzature per le aree verdi scolastiche.

Un'attenzione all'ambiente che, quando si opera per l'inclusione lavorativa, non può essere trascurata. Non a caso i prodotti COpAPS sono certificati come biologici.

Riattivare le competenze in modo "agile e co-operative"

Roma, la cooperativa sociale Aelle Il Punto per l'inclusione sociale e lavorativa

Alessia Bellino

“Agile” non è solo il titolo del progetto di inclusione sociale e lavorativa della cooperativa Aelle Il Punto di Roma, ma è l'essenza stessa di tutte le azioni intraprese per creare percorsi individualizzati di orientamento, formazione ed accompagnamento al lavoro per i quarantacinque adulti tra i 18 e i 35 anni con disagio mentale individuati dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL RM1.

Agile infatti è stata la creazione di percorsi coerenti con i progetti terapeutico-riabilitativi individuali attraverso attività di orientamento e empowerment organizzate in modalità flessibile (on line, on site e open air), seguite da formazioni più tradizionali, come laboratori di artigianato, manutenzione e segreteria, ma anche più innovative, come social skill training o comunicazione visiva e digitale.

Agile l'individuazione delle aziende, profit e non, del territorio per lo svolgimento delle attività di tirocinio e di work-experience in ambiente protetto, con il supporto di un coach.

Agile anche il sistema di monitoraggio dati tramite piattaforma web, che ha permesso la sperimentazione condivisa di nuovi modelli gestionali, in un'ottica di integrazione sinergica tra servizi pubblici e privati.

“Un progetto di rinascita ed evoluzione” così lo definisce Annalisa, referente insieme a Federica per la cooperativa, che ha permesso a tanti giovani adulti di riprendere in mano la propria vita, specialmente nel difficile periodo post lockdown, ritrovando la fiducia in loro stessi.

Grazie anche alle attività in azienda, alcuni partecipanti hanno vinto la paura di sbagliare, accettando di rimettersi in gioco e riattivando competenze pregresse. Giulia, dopo il tirocinio presso un'associazione culturale, ha otte-

nuto una collaborazione stabile e retribuita; Francesco è stato assunto; Paolo, laureato in cinematografia, dopo l'esperienza in uno studio fotografico, ha avuto la possibilità di dedicarsi nuovamente al video-making.

Per essere nuovamente “agile” nel mondo del lavoro non servono solo competenze tecniche, ma anche relazionali, e questo è un valore che la cooperazione sociale conosce bene. Il “Progetto Agile e co-operative” si è concluso, ma come dicono le referenti la cosa più importante è sapere di aver lasciato una traccia: “Siamo ancora in contatto, ci raccontano i momenti felici e di sconforto, rimaniamo un punto di riferimento nel loro percorso di riattivazione lavorativa e sociale”.



La Casa di Piero

Un sogno che diventa un'occasione di housing sociale e di indipendenza abitativa

**Cristina Barberis
Negra**

Piero Spadaccini, per tutti Piero, classe '50, entra a far parte di Isola Verde sin dalle origini nel 1980; tra i soci fondatori della cooperativa, è il primo inserimento lavorativo di "persona con disabilità" nell'organizzazione.

I suoi genitori, con un pensiero all'avanguardia, comprendono da subito l'importanza di offrire al proprio figlio la possibilità di essere indipendente. Così prima lo inseriscono e accompagnano nell'intero percorso scolastico, poi lo sostengono nel proseguire il proprio percorso di socializzazione e indipendenza lavorativa ed economica.

Piero lavora in cooperativa, fino al giorno della pensione, affiancando, per tanti anni, le squadre operative dedicate alla manutenzione del verde pubblico e dedicandosi, successivamente, alle attività florovivaistiche in serra. Oggi è il Presidente Onorario di Isola Verde, nonché indiscusso testimonial dell'intero team con cui si incontra, ogni lunedì mattina, per un caffè in sede.

Con gli anni le sue condizioni si stanno naturalmente aggravando, soprattutto in termini motori, ma questo non gli impedisce, con l'aiuto dei volontari, soci ed ex soci della cooperativa, e del suo tutore

di incontrare i colleghi e gli amici di sempre e condurre una vita in autonomia.

I genitori di Piero, scomparsi prematuramente, avevano davvero pensato a tutto. Piero ha, infatti, sempre avuto la possibilità di vivere nella propria casa. Oggi, con un atto di trasferimento di immobile a titolo oneroso, la Cooperativa Isola Verde sta trasformando la sua casa e quel sogno di indipendenza in un progetto di housing sociale per persone con disabilità lieve e media.

La Casa di Piero, questo il nome del progetto, è destinata a ospitare, oltre all'inossidabile Piero, altre sei persone: 4 in maniera permanente e 2 per brevi periodi di autonomia. L'obiettivo, che era il sogno dei genitori di Piero, è quello di evitare, per lui e per altre persone con disabilità non gravi, il ricorso all'istituzionalizzazione in RSA o all'inserimento in strutture sociosanitarie ad alta intensità assistenziale, offrendo una soluzione abitativa parzialmente assistita, di dimensioni familiari, in cui poter mantenere il più a lungo possibile le autonomie acquisite.

www.isolaverde.eu/lacasadi Piero



Digital Lab Verbania

NelPaese.it

Vi raccontiamo chi quotidianamente costruisce futuro, partendo dalle persone.

Via Giuseppe Antonio
Guattani 9, 00161 Roma

Telefono
06 844 39322

Email
segreteria@legacoopsociali.it

Direttore responsabile:
Giuseppe Manzo

Email
direttore@nelpaese.it

Twitter
@nelpaeseit

**Registrazione
c/o Tribunale**
di Bologna n° 8367
del 01/12/2014

Copie stampate da
Alicenova cooperativa
sociale di tipo B

Progetto grafico
pazlab.com

